

Tipologie familiari

In questo articolo continuo la riflessione sulla famiglia iniziata nei due numeri precedenti. Tutti diciamo e siamo convinti che la tipologia della famiglia è cambiata; la famiglia oggi non è più quella dei nostri nonni o genitori. Le relazioni affettive e sociali di questa nuova tipologia (o tipologie) di famiglia sono oggetto di studio e di riflessione della psicologia familiare.

Quali sono i punti deboli e quali i punti forti della tipologia della nuova famiglia? Dico subito, però, che ciò che più conta, qualunque sia la struttura familiare, è il tipo di relazione, il clima che regna in casa, l'amore, il rispetto reciproco, il piacere di stare insieme e di aiutarsi. Se genitori e figli sono abituati a comunicare, quando c'è un problema questo può emergere, essere affrontato e alla fine risolto nel migliore dei modi. Al di là dei casi singoli, ogni struttura familiare presenta sempre alcuni punti deboli. Se li si conosce in anticipo, diventa più facile prevenire problemi e disagi ai figli.

Nella famiglia nucleare tradizionale c'è presunzione di autosufficienza, conflitti di coppia con ripercussioni sui figli, cristallizzazione dei ruoli, ma anche ricerca comune d'intesa, duttilità, comunicazione efficace.

Nella famiglia plurigenerazionale c'è un incremento delle occasioni di disaccordo, scontro o conflitto. Per questo è necessario chiarire le rispettive posizioni o responsabilità, stabilire dei confini tra le esigenze e i sentimenti dei componenti. In questi casi è utile la presenza di un "mediatore" capace di sdrammatizzare e di aiutare a risolvere i problemi.

Nella famiglia di fatto, mancando il riconoscimento ufficiale dell'unione, si dà maggior valore all'autonomia e alle decisioni individuali che alle norme.

Nella famiglia con figlio unico il figlio è solo di fronte agli adulti, non può litigare con altri fratelli e poi far pace. Il rischio è l'egocentrismo. Per questo bisogna evitare il "fronte compatto" dei genitori, favorire i rapporti con i coetanei fin dai primi anni di vita.

No alle famiglie di fatto per una serie di motivi etici, psicologici e sociali



Nella famiglia con un solo genitore c'è il rischio di simbiosi col genitore, presenza dentro casa di un solo modello di adulto e di ruolo sessuale, con pesanti ripercussioni nello sviluppo dell'identità del ragazzo. La contromisura è l'apertura verso l'esterno, l'incremento dei contatti con amici, parenti, altre famiglie.

Nella famiglia adottiva, nel figlio, o nei figli, sono presenti dubbi sulle origini, sospetto di un eventuale rifiuto da parte dei genitori biologici, timore di non essere abbastanza amato. In questo caso è necessario fornire un'immagine positiva o accettabile dei genitori biologici, far notare che ci sono molti bambini adottati, se è di razza diversa favorire le amicizie anche con bambini della propria razza.

Nella famiglia divorziata, si possono avere possibili sentimenti di perdita nei figli, tristezza, senso di colpa, problemi di comportamento e di rendimento scolastico, malesseri psicosomatici. In questi casi è bene tenere i figli al di fuori delle tensioni e dei conflitti fra gli adulti, favorire i contatti col genitore non affidatario, non trasformare i figli in confidenti, non strumentalizzarli come latori di messaggi sgradevoli.

Nella famiglia ricostituita la storia familiare precedente non conta più, per cui c'è un senso di perdita, i bambini sono costretti ad adattarsi a nuove presenze, ritmi e regole. Situazioni che aumentano le occasioni di conflitto. La contromisura è non avere fretta, rispettare i tempi di adattamento dei bambini, non creare conflitti di lealtà obbligandoli a scegliere tra un genitore e l'altro, favorire l'espressione dei sentimenti e il dialogo, lasciare che sia il bambino a decidere che ruolo possono svolgere i "nuovi arrivati", chiarire i rapporti di parentela, trovare regole di convivenza, non confondere i sentimenti degli uni con quelli degli altri.

Su questa ultima tipologia familiare (famiglia ricostituita), aggiungo delle considerazioni della psicologa Anna Oliverio Ferraris, direttamente derivanti dai cinque stadi di sviluppo della famiglia mista (fantasia, confusione, crisi, stabilità, impegno). Per la Oliverio Ferraris è importante tenere presente che:

confusione, caos, gelosie sono normali nelle prime fasi; non bisogna demoralizzarsi e pensare subito al fallimento;

è bene rispettare i tempi di adattamento di ognuno;

bisogna lasciare che siano i genitori biologici a disciplinare i figli, specialmente nelle fasi di avviamento; è però necessario esigere rispetto, non chiedendolo direttamente ai figli, ma lavorando insieme ai partner;

il genitore separato va rispettato; anzi, quando è possibile, bisogna aiutare il proprio partner a superare vecchie ruggini e antiche ostilità;

le famiglie miste possono imparare ad usare i periodi di crisi per produrre dei cambiamenti che portino alla stabilità;

fiducia e perseveranza sono essenziali per raggiungere una maggiore stabilità;

per creare un'atmosfera gradevole e serena bisogna sapere apprezzare ciò che si ha, accettare le sfide, sforzarsi di vedere le cose anche dal punto di vista degli altri, considerare la vita un processo in continua evoluzione, avere fiducia nel futuro;

una storia e degli obiettivi comuni rappresentano le basi su cui si costruisce il sentimento familiare;

flessibilità e tolleranza sono essenziali; il senso dell'umorismo è molto utile; i cambiamenti devono essere affrontati con impegno;

devono essere i figli a decidere il ruolo del patrigno o della matrigna: se cioè ad un certo punto può assumere quello di genitore (più facile con i piccolissimi), oppure quello di amico, di compagno di giochi, di confidente, di modello da imitare, o anche semplicemente quello di compagno (compagna) della mamma (del papà).

Giovanni Cipriani

Anche tra i genitori separati deve vigere un rapporto di rispetto, superando vecchie ruggini e antiche ostilità